



## Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (43)

### Buona Pratica è: Saper controbattere agli stereotipi, alle "frasi fatte" e alle generalizzazioni riguardanti i profughi e gli immigrati

Di fronte alla gravissima crisi umanitaria che si consuma davanti ai nostri occhi ogni giorno, il Papa e il nostro vescovo hanno invitato a tradurre in concretezza una delle opere di misericordia che l'imminente Anno Giubilare ci invita a considerare: "Ero straniero richiedente asilo e mi avete accolto". In effetti, anche nella nostra provincia e nella realtà ecclesiale sono in corso alcune "Buone Pratiche" e sono iniziati vari percorsi formativi di accoglienza. Le cose non sono affatto facili ed occorre rispettare i tempi di crescita delle nostre comunità, anche perché sono da decenni sottoposte ad una tempesta di informazioni poco aggiornate, se non deformate, che condizionano la disponibilità all'accoglienza e determinano una reazione violenta, addirittura in persone che si dichiarano cristiane.

Su alcuni giornali e in certi programmi televisivi, infatti, circola spesso una narrativa impropria, scorretta che, mescolata con una valanga di cifre e controcifre, sgomenta chi è seduto a tavola con la sua famiglia; ne alimenta il senso di insicurezza già minato dalla crisi economica e dalla diffidenza verso la classe politica; ne aumenta il pessimismo, la paura del futuro e la xenofobia. Ci sono poi esponenti di alcuni partiti politici che, pur di accaparrarsi qualche voto, si buttano sull'immane fatto di cronaca nera per richiamare tutti dentro la torre campanaria di una presunta "sicurezza", spesso snocciolando "alla carlona" dati circa il complesso fenomeno mondiale delle migrazioni. Fanno venire in mente quel generico e confuso "Mamma, li turchi" che, secoli fa, la gente lanciava dalla torre campanaria del paesello quando nella nebbia dell'orizzonte si profilava l'arrivo di una qualsiasi barca sconosciuta. Tenendo come base l'estesa documentazione esistente nel Dossier

sull'immigrazione Caritas/Migrantes 2015 e il Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015 ( ANCI, Caritas, Migrantes, SPRAR, UNHCR), cominciamo ad analizzare insieme di analizzare criticamente alcuni tra gli stereotipi più ricorrenti:

#### 1. Ci "invadono"!

Risposta: ESAGERATO!

Chi urla che l'Europa e l'Italia sono "invasa", falsa ad arte una realtà che non esiste. Osserviamo la percentuale tra il numero di profughi e il totale della popolazione ospitante. Ci sono Paesi come il Libano che registra 200 rifugiati ufficiali per 1.000 abitanti mentre l'Italia 1 su mille, e la Svezia 9 su mille. Come quota di immigrati sulla popolazione, in Italia siamo molto al di sotto di altri grandi paesi come Germania e Francia. Dobbiamo ricordare, ad esempio, che la Turchia, il Pakistan e il Libano ospitano più di 5 milioni di persone, mentre in tutta Europa ne giunge meno del 10% del totale dei migranti forzati del mondo, e di questi solo il 3% circa giunge in Italia ( nel 2015 sono arrivate sui barconi 170.500 persone; in Grecia, 288.020. La Germania risulta il paese europeo con la più alta richiesta di domande di protezione internazionale, seguita dalla Svezia e Francia. L'Italia è quarta, ed è considerata "terra di transito" seguita da Regno Unito e Paesi Bassi (Olanda). E' evidente perciò che non c'è nessun assedio e nessuna invasione dell'Italia, bensì una grave emergenza umanitaria che deve essere affrontata a livello europeo e internazionale, possibilmente con la regia dell'ONU.

#### 2. Perché non mettono campi "filtro" nei paesi di transito per fare arrivare in Europa solo chi ne ha davvero diritto?

Risposta: Prima si deve verificare una riduzione della conflittualità, in Siria, in Irak e in Libia in particolare.

I campi di transito, però, devono avere precisi requisiti: essere in luoghi sicuri e con garanzie di legalità. Un visto umanitario eviterebbe che le mafie internazionali di trafficanti di esseri umani facciano i loro orrendi affari sui barconi di morte. Nel frattempo, occorre che tra i Paesi europei si raggiunga un accordo (1) sui numeri di persone da fare arrivare in modo legale; (2) sulle procedure per i ricongiungimenti familiari; e (3) sull'aumento dei program-

mi di reinsediamento, con persone registrate che vengono poi trasferite.

#### 3. I terroristi si infiltrano nei barconi e ci fanno attentati!

Risposta: Bisogna tener sempre alto il livello di sicurezza. Però, come sostiene il Gen. di Stato Maggiore della nostra Marina, De Giorgi, "ci sono tanti modi per entrare nel nostro Paese. Ma francamente intrufolarsi tra i migranti non mi sembra la scelta più saggia. Non puoi portare armi, sei sottoposto a controlli della polizia, visitato dai medici, isolato nei centri di accoglienza. Tutto può essere, ma io credo che qui non arrivano i terroristi, arriva chi scappa dai terroristi. Più si allarga l'area di influenza dell'Isis e più aumenta il flusso dei disperati".

#### 4. È vero che con la presenza dei profughi aumentano i rischi legati a illegalità e criminalità?

Risposta: I dati non avallano questa affermazione. Governare, per quanto ci compete, il fenomeno dei richiedenti protezione internazionale consente piuttosto di coniugare sicurezza e inclusione. A tal proposito è bene evidenziare alcune questioni: - la Questura raccoglie i dati identificativi (fotografia e impronte digitali) di tutte le persone che fanno domanda di protezione internazionale. Ciò consente di ricostruire, se necessario, la mappa della loro presenza e dei loro eventuali spostamenti;

- coloro che richiedono protezione internazionale generalmente hanno interesse a non entrare in contatto con situazioni di illegalità per non incorrere nella fuoriuscita dal progetto di accoglienza;

- vengono costantemente organizzati momenti di formazione sui temi dell'educazione civica e del rispetto delle regole della comunità, illustrando anche le conseguenze dei comportamenti devianti;

- un'equa distribuzione dei richiedenti protezione internazionale sul territorio e la loro partecipazione ad attività di volontariato e a tirocini formativi favorisce la loro inclusione riducendo i rischi di tensioni sociali;

- se i richiedenti protezione internazionale si rendono protagonisti di episodi di devianza vengono sanzionati fino - nei casi più gravi - all'espulsione dal progetto di accoglienza. (Continua)

Luciano Carpo  
Migrantes Vicenza